

- Saverio Cappiello, Intervista 20 gennaio 2011

-

- Qual è il poeta o lo scrittore che ha forgiato il suo stile?

Sicuramente ce n'è più di uno. Però, in sintesi, credo di poter rispondere: Proust. Proust è stato "la" lettura fondante della mia adolescenza. Su Joyce ho fatto la tesi di laurea, però Proust appartiene alla mia crescita molto di più di Joyce. Tra l'altro hanno due concezioni del tempo così diverse, nel senso che Joyce lo comprime al punto da contenerlo tutto in un giorno; Proust invece lo dilata a più generazioni. La lettura di Proust rimane una delle ragioni per cui vale la pena vivere. Proust credo che mi abbia influenzato molto anche da un punto di vista sintattico... l'uso del *que* in Proust è qualcosa che non può non colpirti, e l'uso del *dont*... Il francese è stata la mia prima lingua straniera moderna: l'ho imparato molto da piccolo. Poi c'è stato Gide. Oggi solgo contrapporre Gide a Proust, perché Proust scrive ancora giocando sulla finzione che lui e il suo lettore siano eterosessuali, mentre con Gide siamo alla modernità: Gide parla da omosessuale a dei lettori potenzialmente omosessuali. Quindi, da questo punto di vista, Proust appartiene all'Ottocento e Gide al Novecento. Sta di fatto che Proust è un universo. Joyce disse che dai suoi lettori pretendeva la dedizione dell'intera esistenza. In sintesi, io forse sono uno che ha fatto la tesi su Joyce, ma la dedizione l'ha data a Proust.

- Roma è descritta come una città caotica, non al passo della altre grandi metropoli come Milano o le altre capitali europee. Può spendere due parole circa l'odierna condizione sociale italiana, in particolare il divario del centro-sud col nord?

Nel mio libro di poesia ROMA (Guanda 2009) non faccio raffronti. Parlo del mio rapporto di amore verso la città dove abito da più di dieci anni, ormai. E come in ogni rapporto d'amore, si riconoscono i difetti: Roma disperata, Roma trafelata... I confronti con Roma non sono possibili: le altre sono "città"; Roma è un universo, anzitutto storico, per le stratificazioni che la percorrono orizzontalmente e verticalmente: basta andare un poco in profondità, come recentemente dietro casa mia al Pincio... Poi tutto è stato di nuovo ricoperto. Roma conserva a lungo i suoi segreti...

Sul rapporto Nord/Sud, da lombardo, ma in primis da italiano, devo dire che - essendo profondamente legato alla storia italiana risorgimentale e resistenziale, non potrei mai concepire un'Italia che torna a frammentarsi. Credo che occorra un colpo di reni da parte di tutti, un guizzo di orgoglio: purtroppo non ne vedo le premesse civili e culturali.

- Lei che è uno dei pochi grandi poeti contemporanei, sa dirci in che direzione, verso quale direzione si muove o dovrebbe muoversi la poesia italiana?

Ringrazio per il complimento. Volendo proporre uno schema relativo alle linee di tendenza della poesia italiana contemporanea - con tutte le cautele che una simile riflessione comporta - potrei empiricamente indicare sei ambiti di ricerca attualmente attivi: Post-Neoavanguardia; Neo-orfici e/o Neo-ermetici; Poesia civile; Manierismi; Eredi di linea lombarda; Poesia dialettale.

Per i primi il proposito mi sembra resti - più o meno direttamente - quello della denuncia dei condizionamenti ideologici della parola, con la conseguente scelta di usarla in termini soltanto trasgressivi. Per i secondi individuierei il fondamentale obiettivo estetico in una poesia caratterizzata dalla allusività, dal gusto dell'analogia, sovente molto sintetica. I più volenterosi tra costoro studiano le esperienze di Niebo e Scarto Minimo.

Per la poesia civile, ai modelli novecenteschi pasoliniani e fortiniani, vedo oggi guardare molti giovani poeti, per esempio tra gli appartenenti al movimento "Calpestare l'oblio". Mentre sarei propenso a definire manieristica la scrittura di molti giovani autori che direttamente o indirettamente hanno assunto Magrelli a maestro. Ma sotto la voce "manierismi", per altri aspetti, configurerei anche gli adepti della metrica chiusa, le ammiratrici di Lamarque, e qualche erede di scuola romana che guarda con nostalgia alle esperienze di Braci e Prato pagano.

Per i "nepoti" di Linea lombarda, intesa ovviamente non in senso geografico, ma come categoria dello spirito, credo continui a valere la definizione di "poesia in re". E non sottovaluterei il fascino del lacustre, del quietamente disperato, del realistico-elegiaco, di anceschiana definizione: "Fu tutta una faccenda di piogge, di laghi e di discorsi in un gran parco verdissimo".

Infine la fioritura dei neodialettali: le ragioni sono numerose e vanno da quelle di ordine specificamente linguistico (molti "dialetti" - come il sardo o il friulano - sono vere e proprie lingue) a quelle di tipo politico-sociale, con la rivalutazione in atto dei localismi. E proprio perché i dialetti - come strumento di comunicazione orale privilegiato - vanno sempre più affievolendosi, pare che parecchi poeti desiderino lasciarne traccia scritta, a futura memoria. La ragione profonda credo sia da ascrivere anche alla necessità da parte dei poeti di avere a disposizione uno strumento linguistico duttile, fortemente accentato, ricco di possibilità di elisioni e troncamenti, nonché di termini brevi (monosillabici e bisillabici), di espressioni idiomatiche brucianti. Proprio ciò che la lingua italiana difficilmente può offrire se non ai dialettalofoni toscani, umbri e marchigiani, che - soli - possono ancora permettersi di usare il monosillabo "son" per il verbo essere alla prima persona singolare o alla terza plurale, e di ricorrere a una preposizione articolata quale "coi" o a una congiunzione quale "od", che ormai l'italiano standard anche poetico ha completamente rigettato, divenendo - in definitiva - una lingua sempre più ingombrante e polisillabica.

Come spiega il drastico indebolimento dell'uso della poesia?

Cito due situazioni. Quando si celebrò il secondo centenario del tricolore italiano, alla fine del secolo scorso, a Reggio Emilia, patria del tricolore, venne invitato Mario Luzi. Perché Luzi? Perché cento anni prima era stato invitato Carducci. Dunque: Carducci alla fine dell'Ottocento a festeggiare il centenario del tricolore aveva un senso; cento anni dopo Luzi venne invitato nella convinzione di creare una simmetria. Qual era il poeta italiano in *pole position* per il Nobel secondo gli accademici del Lincei? Mario Luzi! (Personalmente ho sempre pensato invece a Zanzotto). E allora Mario Luzi venne invitato a Reggio Emilia. Nessuno dei presenti conosceva i suoi versi e nemmeno i titoli dei suoi libri. È evidente che, per creare una vera simmetria, avrebbero dovuto invitare Claudio Baglioni. Questo è il punto.

Allo stesso modo, il bisogno di poesia anche nelle masse più incolte è immenso. Solo che viene soddisfatto dai versi delle canzonette. Gli adolescenti li conoscono a memoria, lo si vede da come partecipano quando uno dei loro beniamini si esibisce. Poi gli adolescenti crescono, e quei versi a memoria restano: sottocultura. Il fatto in sé non è così peregrino: ci sono tradizioni poetiche - come quella di lingua russa o di lingua araba - dove la poesia è cantata ancora oggi. Anche nella nostra tradizione era così: la canzone.

Il Novecento in Italia (e ovviamente non solo in Italia) ha sempre più preteso per la poesia (e non solo per la poesia: anche per la pittura, per la scultura, per la musica) un affinamento e una preparazione in chi legge (o in chi fruisce). Affinamento e preparazione che generalmente le persone non posseggono.

Se pubblico un libro nella collana dello Specchio, tira tremila copie. Di solito esaurisco la tiratura, ma è chiaro che su un paese di sessanta milioni di abitanti, viene fuori lo zero virgola: l'irrilevanza. Può succedere qualcosa di strano, tuttavia, quando muori. Dario Bellezza, per esempio, che vendeva le sue tremila copie quando usciva da Garzanti o nello Specchio, poi è morto, l'hanno messo nei Miti, è uscito tra Saffo e Hikmet e ha venduto centomila copie. Al prezzo di tre euro. Se Dario Bellezza fosse vivo non sarebbe uscito nei Miti e continuerebbe a vendere le sue tremila copie. Spero di vendere centomila copie il più tardi possibile.

Il mondo ha sempre avuto bisogno di poesia; non c'è bisogno di Zanzotto, forse, se non in alcune frange, che sono però quelle che a noi interessano. L'altro argomento relativo alle domande poste è che in nessun campo come in poesia c'è diletterismo deterioro. Perché è vero che in tutti i campi c'è il diletterismo ed è giusto che ci sia. Quanta gente gioca a pallone sul campo, poi però ammira Cassano e Balotelli. In poesia invece tanti diletteristi sono convinti che altri semplicemente abbiano avuto più fortuna di loro, perché loro sono bravi altrettanto. Per cui, mentre quello che gioca nel campo poi vede le partite e ammira i protagonisti, il diletterista che scrive poesie - i cinquecentomila canonici che scrivono e pubblicano poesia in Italia - non leggono i poeti veri, se non in minima parte. Questa è la tragedia, una tragedia di sottocultura e d'ignoranza.

- Quali consigli darebbe ad un poeta emergente, quali sono le caratteristiche che dovrebbe avere un poeta che un uomo normale non ha?

Non esiste una ricetta, non esiste una formula, e per fortuna non esiste nemmeno un "albo" dei poeti, a cui ci si possa iscrivere. Il canone viene formandosi molto lentamente - attraverso i decenni - e poi può sempre subire variazioni. Su un punto però credo di poter dare una risposta sentita. Tutti i poeti veri che ho conosciuto (direttamente o attraverso la lettura) erano e sono persone che non hanno dimenticato nulla della propria infanzia. In sostanza, resiste il bambino all'interno dell'uomo o della donna adulta, molto più di quanto non avvenga normalmente. Questo non vuole affatto dire essere degli ingenui: vuole dire semplicemente avere un certo tipo di sguardo sugli uomini e sulle cose. Poi, al contrario, occorre molta saggezza, molta esperienza, molta riflessione e solitudine e capacità di ricerca. Le due cose non sono in contraddizione. O - se lo sono - è proprio da questa frizione che può sprigionarsi la scintilla della vera poesia.

- Come giustifica il comportamento odierno nei confronti degli omosessuali? Che forse il razzismo stia diventando una moda negli anticonformisti?

L'omosessualità ormai è giunta allo scoperto anche in Italia e pretende rispetto e riconoscimento legislativo. Finché il parlamento italiano non capirà questo, finalmente allineandosi ai parlamenti dei paesi civili e alle direttive della UE, l'omosessualità in Italia non verrà rispettata. L'omosessualità diventa normale quando è normale, come appunto succede in Germania, Francia, Spagna, Inghilterra ecc.

- Qual è la sua sensazione leggendo il suo nome inserito nelle nuove antologie scolastiche? Si sente di aver eluso la morte?

No, purtroppo la morte non la si elude tanto facilmente. Tuttavia mi fa piacere pensare che quando sarò morto un ragazzo potrà ancora leggere la mia poesia sul "Terzino anziano" e capirla e sorridere.

- Riesce a dare un nome alla corrente letteraria del nuovo millennio?

Non mi chiedete troppo: è già difficile per me canonizzare il passato e definire il presente... Umiltà mi impone di non pensare a definire il futuro.

